LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE — Ogni numero Lire 6 — Spedizione in abbonamento postale

DIREZIONE, Corso Valdocco 2/F.I., v. S. Tomm. 7 - Tel. 40-660 10-60. — Stampa per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunci comm. L. 12, Finanz. L. 100, Necrol. L. 60 - Pubbl. comm. civili in fondo di rubrica; nel fondo del giornale (id. 17-20); Avvisi economici, Varie, Vendite, Locazioni, Impieghi, Domande di Comm., Trasferimenti L. 100 per linea in v. 6. Pagam. anticipato. — Il giornale si vende a cent. 6 (60 c.) il numero in tutti i punti della città dove sono pubblicati. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1200; Semestre L. 600; Trimestre L. 300 - Estero: Anno L. 2000; Semestre L. 1100; Trimestre L. 600. C/c postale N. 1/22710

SABATO 3 Agosto 1946 - Anno II - Numero 181

TORINO, via Roma ang. via Barolo, tel. dal 40-60 al 40-69

IMPOSTE che non rendono

Allorquando, nello scorso inverno, dovetti recarmi in Sicilia per indagare lo stato economico di quella regione e preparare per la Costituente il materiale di studio necessario alle varie riforme costituzionali e di struttura, rimasi molto meravigliato che l'industria degli zolfi da vari anni non pagasse più certa imposta, tra cui la R. M. Mi si disse che la cosa era pienamente giustificata, essendo le relative pratiche in sospeso. In seguito, stando a Roma, cercai di fare delle ricerche sul conto dei cosiddetti «fucili» per vedere quali, fra i tanti ordigni di cui è composto, fossero inutili o dannosi alla pubblica e alla privata economia. Ma quelle ricerche furono osteggiate sotto i più speciosi pretesti. Nessuno apprezza i gravissimi oneri sopportati dal bilancio pubblico per applicare e riscuotere le varie imposte. Del resto, allo studioso, si guardava quasi con compassione. «E chi te lo fa fa'!?», sembrava volermi dire.

Ora, tra i canoni fondamentali dell'amministrazione pubblica, uno ve n'è che non appare affatto praticato: le imposte vanno applicate con il minor dispendio per la collettività. Se per ottenere 100 si spende con la imposta A 30 (in servizi di accertamento e riscossione), 40 con quella B, e 100 o 120 con quella C, è ovvio che bisogna ricorrere il meno possibile alle imposte di tipo B, e rinunziare addirittura alle imposte di tipo C. Non solo, ma oltre tale costo, la collettività spende ancora (perchè le imposte sono mal congegnate e si prestano alle contestazioni le più varie) un'altra ingente somma in consulenze e avvocati, in vertenze di tribunali, corti di appello e cassazione, più la quota di spese sostenute dal ministero della giustizia per mantenere in vita gli organi giudiziari competenti nelle controversie tributarie. Fermiamoci al primo costo. Esso assorbe circa un terzo dei 120-130 miliardi di entrate riscosse nell'esercizio 1945-46, testè finito. In ordine decrescente d'importanza, i costi annui di accertamento e riscossione sono per le tasse sugli affari, 2,2 miliardi; per le imposte dirette, 2,08; per il catasto, 1,1; per il lotto, lotterie e relative vincite, 1,55; per la guardia di finanza, 3,2; per le spese di pensioni al personale delle finanze, 0,5. A queste spese vanno aggiunte quelle per i tre monopoli (tabacchi, sale e chinino) per un totale di 23,1 miliardi; quella corrispondente al 15 per cento sull'ammontare delle riscossioni effettuate «a mezzo ruolo» (ammontare aggirantesi attorno ai 26 miliardi); e quella rappresentata dai fitti presuntivi sui beni demaniali in cui sono situati gli uffici finanziari. Si può pertanto valutare che il costo delle imposte sui fondi rustici e sui fabbricati assorbe oltre un terzo del gettito dei due tributi; quello della R. M. circa un quinto; l'imposta complementare un terzo; l'imposta ordinaria sul patrimonio un quinto; la miscellanea delle tasse ed imposte indirette sullo scambio della ricchezza, in complesso, un cinquantesimo del gettito totale; infine il costo delle imposte indirette sui consumi circa un sesto. L'elencazione non è finita. Bisogna tener conto delle imposte che abbiamo detto di tipo C: non solo esse rendono appena pochissimi miliardi, ma il loro costo di accertamento e di esazione è superiore addirittura al gettito fiscale.

Si tratta, in primo luogo, dell'imposta straordinaria sopra i maggiori utili relativi allo stato di guerra. Reclamata ardentemente dalla pubblica opinione, è stata tuttavia un pessimo affare per lo Stato che con tutta probabilità ha rimesso di tasca propria. Ordinata in maniera farraginosa, con numerose disposizioni a interpretare le quali gli uffici si sono scervellati, attuata da un personale scadente, perchè avventizio, essa prova come anche in finanza sia pericolosissimo fare del nuovo, specie se frutto di improvvisazione. V'è poi il complesso di imposte transitorie costituite dall'imposta straordinaria sulla proprietà immobiliare, da quella sul capitale delle società per azioni, dall'imposta sul capitale delle ditte individuali e sulle società non azionarie, dal contributo straordinario sui salari non soggetti a R. M., dall'imposta sui compensi agli amministratori e dirigenti di società commerciali, dal contributo eccezionale di guerra sui canoni di locazione, dall'imposta speciale sui redditi dei capitali delle imprese individuali e delle società non azionarie. Anche queste imposte hanno reso pochissimo, pur procurando le più gravi difficoltà agli uffici finanziari per i necessari accertamenti, agli esattori per la formazione delle cartelle e poi ancora agli uffici per le inevitabili procedure contenziose. Risultato netto: meno che zero per lo Stato e meno che zero pure per il Paese, specie per quanto attiene alla pubblica morale. Fu difficile porre un freno al dilagare della corruzione. I più furbi cercarono di mettersi in ombra, e anche quando furono scoperti, riuscirono a portare le cose in lungo, fatalmente aiutati dagli uffici, assai poco efficienti sotto questo punto di vista.

Potremmo continuare questo discorso, ma occorrerebbe allora scendere a particolari tecnici, a valutazioni di merito e di forma, ed alla considerazione di personali situazioni, che lo renderebbero giustamente odioso. Non possiamo però non ricordare un parallelo storico. Quando, nel 1876, in un ordine del giorno rivolto dalla Camera al Governo si sostenne il principio che non si potessero più proporre nuove imposte, essendo il contribuente maturo di procedimenti fiscali, si chiese, per altro che per fronteggiare l'ostinato disavanzo si portasse ogni cura al grave e multiforme problema del riordinamento degli uffici finanziari, e si attingesse solo alle imposte più semplici e più proficue, per non peggiorare con nuove perturbazioni lo stato come dalle cose. Anche oggi questo appello, fatto come allora al di sopra e al di fuori di ogni partito, non dovrebbe restare soffocato. Abbiamo perduto otto, dieci mesi preziosi, ma questa esperienza ci deve insegnare l'assoluta necessità che i nuovi reggitori, più che occuparsi di nuove astratte riforme, dovrebbero sentire un solo dovere: l'entusiasmo per il lavoro duro, rigoroso, sollecito, il quale prende di petto ad uno ad uno i molti mali che attualmente affliggono l'amministrazione finanziaria, rendendone costosissimo l'operare.

Giovanni Demaria

La Conferenza di Parigi

Dietro le quinte

Il problema che incombe: la Germania - Si delinea tra i Ventuno un triplice schieramento
Vivaci discussioni e nessun accordo sui problemi procedurali - Presidenza unica o a rotazione?

(Nostro servizio)

Parigi, 2 agosto.

Francois Mauriac constatava stamattina il disinteresse del pubblico per la Conferenza dei Ventuno. E non se ne stupisca. Si potrebbe accordare — chiedeva — qualche più di uno sguardo distratto a questa «figuration des diplomates»?

Lo spettacolo è piuttosto dietro le quinte, dove il pubblico non viene ammesso. Gli stessi vivaci dibattiti che si svolgono in seno alle commissioni dalle procedure il che fin dal primo giorno hanno assunto un'eccezionale importanza sono seguiti con attenzione soltanto da chi può stare a vedere come si vadano delineando, attraverso l'urto delle tesi sui poteri dell'assemblea, sui diritti delle Nazioni invitate e sui metodi di votazione, gli schieramenti delle forze in presenza. Ognuno fa la conta dei propri amici e si adopera a rastrellare la misura migliori per la lotta che si preparano.

Due votazioni

Finora si sono avute due votazioni in seno alla commissione. Una prima, segreta, si svolse per l'elezione del presidente, e raggruppò sette voti per il candidato di Molotov e tredici per quello di Evatt. Si ignora tuttora chi abbia ognuno il settimo voto al di cui disporre il cosiddetto gruppo slavo; si ignora anche quale sia stato il delegato astenuto. La seconda votazione si è avuta a proposito della proposta del delegato olandese che nelle commissioni incaricate dello studio dei trattati di pace figurassero i rappresentanti di tutte le Nazioni invitate e non soltanto quelli dei Paesi che hanno effettivamente combattuto contro lo Stato ex-nemico cui il trattato si riferisce. Molotov, che ora metabolizzando in questi dibattiti sullo statuto della conferenza un insospettabile spirito conciliativo, ha a sua volta proposto che le commissioni chiamino di volta in volta i rappresentanti delle Nazioni invitate quando gli interessi di queste siano in gioco. Ma Jolnaikov ha buttato facendo osservare che, secondo tutti i Paesi rappresentati apporre la firma sui trattati, sarebbe inghiato chiamare o sottoscrivere decisioni sulle quali non fossero stati consultati. L'emendamento è stato respinto con undici voti contro nove e uno astenuto.

Il Pastenuto è stato il rappresentante degli Stati Uniti.

Ora è da ricordare che la più grossa questione sorta in seno alla commissione della procedura, e non ancora decisa, è quella del metodo di votazione. Si tratta di stabilire se le «raccomandazioni» dell'Assemblea per modifiche ai progetti di trattato debbano avere valore quando fossero approvate a maggioranza semplice o con una maggioranza di due terzi. Il vivace antagonismo nato a questo proposito fra il dott. Evatt e Molotov si è rapidamente inasprito. L'agenzia sovietica ha avuto dure espressioni nei riguardi del delegato australiano: Fha chiamato «strumento dell'Inghilterra». Alcuni giornali inglesi, da parte loro, non hanno mostrato eccessivi riguardi per i satelliti della Russia. Poichè Byrnes aveva manifestato il suo consenso evidente quando Evatt, nella giornata inaugurale della conferenza, si era levato a perorare impetuosamente la causa delle Nazioni invitate, si cominciava già a parlare di blocco anglo-sassone e di blocco slavo.

Poi dai circoli americani nacque la voce che Byrnes voglia intervenire nella grossa questione schierandosi in favore delle tesi sovietica.

Questo pronunciato di cui si sarà di sopra si ebbe dopo il discorso in cui Evatt illustrò all'Assemblea generale i concetti di cui si ispira la delegazione australiana. Poiva Byrnes approverà tutti? Alcuni di essi rivelavano una mentalità tipicamente inglese, come quello di attribuire maggiore importanza alle questioni economiche e a quello di frontiere. Altri, come quelli esposti a proposito della nostra colonia, denotavano un deciso orientamento verso le tesi britanniche, che non sono quelle americane.

Ma è soprattutto l'opposizione di un blocco anglo-sassone e di un blocco slavo con tutti i paricoli che ci sono connessi che Byrnes si preoccupa di evitare.

Il gioco delle previsioni

Ma ora alcuni osservatori l'eventualità che di fronte allo schieramento accettico con i suoi sei voti se ne costituiscano altri due, i quali si tagliberebbero la loro parte nei rimanenti quindici voti. Su una simile spartizione più combacia ad esercitarsi nei corridoi del Lussemburgo il gioco delle previsioni e delle probabilità. Come si raggrupperanno in definitiva le varie Nazioni? Non per tutte è facile argomentarlo. Si considera che fra gli stessi Dominions qualcuno, come il Canadà, non avrebbe una scelta agevole. La Francia, per conto suo, ha tutta l'aria di volersi giocare della sua felice condizione di padrona di casa per rimanervene da parte aspettando l'occasione di poter assumere il gradevole ruolo di arbitra.

Tutto ciò avrebbe convogliato l'attenzione e la curiosità generali sulla votazione della commissione per la procedura.

Ma su ldito ce sia possibile orientarsi nella comprensione dei due schieramenti che si sono determinati in presenza dell'estensione americana. A favore dell'emendamento olandese hanno votato: l'Australia, il Belgio, il Brasile, il Canadà, l'Olanda e il Sud-Africa; contro l'emendamento: la Russia Bianca, la Francia, la Polonia, l'Inghilterra, l'India, la Norvegia, la Nuova Zelanda, la Cecoslovacchia, l'Ucraina, la Russia, la Jugoslavia.

Evidentemente sarà soltanto nella ripresa della discussione sul metodo di votazione, e quando Byrnes avrà messo in atto il proposito che gli viene attribuito, che la situazione potrà meglio delinearsi.

Intanto la notizia pubblicata dal «Daily Mail» secondo la quale i quattro ministri degli esteri interverrebbero in settembre prossimo una serie di consultazioni tra cui verrebbero esaminati i lavori della conferenza a mano a mano che essi progrediranno, è stata accolta come una manifestazione della volontà dei quattro di mostrare la loro considerazione per i suggerimenti che i Ventuno vorranno dare e la loro buona disposizione ad accettare compromessi.

In verità negli ambienti ufficiali francesi si afferma che nessuna decisione è stata ancora presa in merito, nè sembra debba essere presa prima che Bevin sia in grado di venire a Parigi.

Quello su cui nessuno mostra dei dubbi è che la conferenza abbia occasione a frequenti conversazioni, di quelle che in gergo diplomatico vengono definite private, sulla questione centrale della pace, la questione tedesca.

Benchè non sia iscritto all'ordine del giorno della conferenza, il problema della Germania domina la attività di quasi tutti i 1250 uomini che affollano lo immenso.

Per ora insomma tutto ciò che avviene di veramente interessante si svolge al di fuori della sala delle sedute, dove l'assemblea continua ad ascoltare distrattamente i discorsi dei capi delle delegazioni.

Salvatore Aponte

Due riunioni

I delegati polacco, etiopico e della Russia bianca attaccano l'Italia

Parigi, 2 agosto.

Lo sciopero delle poste francesi, ripreso stamane, ha intralciato i lavori della conferenza. Poichè è stato arrestato il servizio di recapito dei dispacci stampa inviati dal palazzo del Lussemburgo. Tuttavia anche oggi si sono avute due sedute.

Ancora una volta nella seduta del mattino si devono registrare prese di posizione categoriche e precise che infine hanno condotto ad un disaccordo.

Il delegato polacco ha nuovamente richiesto che la Polonia venga ammessa alla commissione per il trattato di pace con i paesi danubiani. La richiesta è stata appoggiata da Molotof, da Masaryk e Manuilsky ed osteggiata da Evatt, da Mac Neil e dai delegati sudafricano ed olandese; infine il delegato polacco l'ha ritirata.

Quindi è stata esaminata la proposta riconfermante che la presidenza della conferenza venga assunta permanentemente dalla Francia come nazione ospita. I delegati olandese e brasiliano hanno posto in rilievo i vantaggi della proposta, ma il delegato francese si è schermito richiamandosi al fatto che i quattro grandi che hanno preparato la conferenza devono condividere le responsabilità della presidenza. Prendendo la palla al balzo Wisciusky ha appoggiato il principio della presidenza a rotazione. I delegati canadese e norvegese hanno rispettivamente sostenuto la prima e la seconda proposta. L'inglese Mac Neil e Molotov, contrariamente al parere dell'australiano Evatt, hanno sostenuto la presidenza a rotazione ed il delegato francese è intervenuto circa le modalità per la nomina del presidente. Poichè Nuova Zelanda, Brasile ed Olanda non hanno accettato di ritirare la loro proposta, il presidente della commissione Spaak ha messo avanti una proposta conciliativa avversata da Molotov e dal delegato jugoslavo. Non riuscendosi a raggiungere un accordo l'inglese Mac Neil ha proposto l'aggiornamento; che è stato accettato con soddisfazione da tutti.

Alle ore 16 come di consueto si è riunita nuovamente in seduta plenaria la Conferenza della pace. Il ministro canadese Mackenzie King ha dichiarato di approvare in linea generale i concetti già espressi dall'australiano Evatt, ma, in un accenno alla questione della maggioranza, ha fatto rilevare che ciò che più importa è il tenere all'unanimità dei consensi sulle questioni di maggiore importanza. Il discorso del rappresentante ceco Masaryk è stato un'ampia illustrazione della particolare situazione geografica della Cecoslovacchia.

Il delegato polacco Raymowsky ha chiesto che la Polonia sia ascoltata in merito ai trattati con l'Italia e l'Ungheria.

Ha quindi preso la parola il delegato etiopico che ha ricordato l'aggressione subita dal suo paese ed ha espresso le cifre dei danni sopportati. Egli ha chiesto che l'Italia venga privata anche dell'Eritrea e della Somalia perchè, benchè conquistate prima del fascismo, potrebbero costituire basi di un'eventuale nuova aggressione. Infine ha affermato che l'Etiopia non vuole una pace di vendetta.

Poscia ha parlato il delegato della Russia bianca Klimeiev che ha sostenuto che rinviare la soluzione del problema coloniale italiano sarebbe assurdo e che non è possibile che tale soluzione sia procrastinata soprattutto se questi territori nel frattempo dovranno continuare ad essere occupati ed amministrati dai britannici. Ha proposto che si decida subito questa vertenza secondo il principio dell'autodecisione dei popoli. E' quindi passato ad esaminare il problema della Venezia Giulia appoggiando pienamente la tesi jugoslava.

IL "DIKTAT" DI PARIGI

Una grave minaccia all'archivio di Torino

Roma, 2 agosto.

Il progetto di trattato di pace all'art. 7, là dove sono previste le clausole riguardanti la Francia, precisa che l'Italia deve impegnarsi a consegnare al Governo di Parigi e tutti gli archivi storici e amministrativi antecedenti al 1860 e che riguardano il territorio ceduto alla Francia con il trattato del 24 marzo 1860 e con la convenzione del 23 agosto 1860».

La clausola ha profondamente colpito i circoli degli studiosi e degli storici italiani, in cui amarezza e perplessità per questa parte del «diktat» è nulla pienamente giustificata dai precedenti della questione che, se per altro è ignota al grosso pubblico, d'altro canto non è meno grave ed estenda per il patrimonio archivistico. I rappresentanti la storiografia francese da circa un secolo tentano infatti invano di impadronirsi di una massa di documenti preziosi degli archivi piemontesi sotto lo specioso pretesto di necessità amministrative delle genti della Savoia; per cui è opinione comune che lo art. 7 sia stato inserito nel «diktat» dalla scuola storica francese, ansiosa di poter finalmente venire in possesso delle preziose materiale.

I documenti che l'Italia dovrebbe consegnare, quasi tutti dell'archivio di Torino, sono fondamentali per la storia, non solo di Casa Savoia, ma del Piemonte e rappresentano un patrimonio nazionale insostituibile per la nostra storiografia, la cui sottrazione rappresenterebbe una perdita irreparabile e una mostruosa prepotenza. L'interpretazione estensiva data dai francesi alle richieste circa i documenti dell'archivio di Torino è un atto arbitrario tendente ad attuare un'ingiustificata rapina, praticamente inattuabile quando si pensi che gli archivi storici della «Tesoreria di Savoia», relativi allo Stato sabaudo e che risalgono a prima del 1200 e gli atti del Senato, sono formati in genere da fondi e registri in cui le trascrizioni di vicende amministrative sono interpolate da documenti di valore storico diplomatico intercamente la storia d'Italia.

Le dure condizioni e le ripercussioni interne

Roma, 2 agosto.

Si è detto, e un'agenzia americana ne ha fatto oggetto di informazione, che il «diktat» provocherebbe nella situazione interna dell'Italia una violenta e rapida mutazione di poteri. Si è perfino precisato che il presente Governo, improntato sulla maggioranza democristiana e, quindi, in un certo senso, debolibile come moderato e gradualista, cederebbe a una presa del potere da parte dei socialcomunisti e a un netto orientamento del Paese verso il blocco orientale.

Un riflesso di questo genere non è fatto per lasciare indifferenti sia il *Foreign Office* che il Dipartimento americano degli Esteri; nè quindi è da escludere che alla base della informazione americana esista una reale e positiva valutazione dello stato d'animo italiano in questo momento. Gli elementi di giudizio che permettono stabili conclusioni in una materia così delicata e mutevole come l'opinione pubblica sono però scarsi. E per nostro conto saremmo piuttosto inclini ad ammetterne lo slittamento piuttosto verso una certa rimpiescenza di sentimento nazionale che non verso la disperata e totale dedizione all'estremismo marxista, come si potrebbe, in un primo istante, pensare.

La situazione italiana, certo, è per qualche lato comparabile a quella russa fra il settembre e l'ottobre del 1917. La pace che ci si propone — come pace disastrosa e clecassente più punitiva — assomiglia anche a quella di Brest Litowsk. Ma è la situazione all'interno che non ci sembra per nessun aspetto quella già stabilita dalla rivoluzione di Pietrogrado e di Mosca e dall'avvento del bolscevismo al potere, quando venne firmato il «diktat» fra Russia sconfitta e Germania vincitrice.

In altri termini, se vogliamo conservare una posizione misoneistica in si delicate faccende, volendo assestare la possibilità di mutazione in senso marxista, si deve ammettere anche la pari possibilità di una mutazione in un senso indicato dal naturale umano risveglio del sentimento nazionale di fronte a ingiustizie e infamie, come quelle consumate nelle clausole del trattato di pace. E' un fatto: un travaglio intimo delle pubbliche coscienze esiste. Si parla del «quarto partito»; si delineano, anzi, parecchi «quarti partiti» a tinta eclettica, di centro, repubblicano e democratico.

A tutta ragione si è pensato che l'unità della coscienza italiana dipendesse, per molta parte, anche dalla pacificazione. Alla pacificazione ha dato un contributo di impareggiabile ampiezza l'amnistia repubblicana. Ma il disagio dello spirito nazionale, mortificato dallo stato di servaggio in cui versa gran parte del Paese e dalle orribili prospettive di annullamento della nostra indipendenza, non è finito. Ci si chiede se le condizioni attuali dello spirito italiano, in luogo di semplificare e quelle precedenti la pace di Brest Litowsk, non ci riportino a quelle precedenti il conflitto Natale di sangue.

E' Paolo Gentile, sul «Risorgimento», a domandarsi se la parola non sia ai fascisti. Poichè il problema «fascista» esiste e sarebbe cecità negarlo. L'amnistia ha certamente contribuito a sedare passioni, odi e aneliti di vendetta subentrati alle giornate dell'aprile 1945; ma, come si è obiettivamente constatato, non ha condotto nessun fascista sulla via di Damasco. I fascisti repubblicani reduci dal carcere si sono messi alla ricerca di un centro attrattivo. A Roma sono nati dei giornali, due per essere precisi, intitolati «Rivolta ideale» e «Rosso e nero», con intenti di apparente conciliazione con la corrente del socialismo moderato, ma sostanzialmente ispirati alla repubblica massimalista.

In uno di questi si leggevano singolari e baroccheschi atteggiamenti, come quello fra Matteotti e Muti; in un altro, commemorazioni nel più smaccato stile del ventennio. Le cose sono andate avanti per un po' poi uno dei direttori è stato proposto per il confino di polizia. Ma i fascisti di Salò, per intendersi, restano, e se, come scimbra, non rinacciamo a imbarcarci in nessuno dei partiti di sinistra (sono falliti tali approcci appunto con l'infortunio del direttore di «Nemo e Nero») avranno da disperdersi altrove.

D'altronde non si può intendere neppure il partito qualunquista che ha energicamente rifiutato le collusioni coi totalitarismi e quindi con il fascismo. Allora? Situando, opportunamente, il punto di vista liberale al centro della questione, Panfilo Gentile afferma la necessità di combattere su due fronti, denunciando inconvenienti e abusi del sistema democratico così come è e nello stesso tempo rifiutando ai fascisti il diritto di farsi censori di quest'ordine democratico.

a.

Nenni si è incontrato con Attlee, Ministro e Spaak

Parigi, 2 agosto.

Il ministro Nenni si è incontrato questa mattina alle ore 11 con il presidente del consiglio inglese Attlee. Il colloquio era stato precedentemente preparato nell'incontro che Pietro Nenni aveva avuto col segretario della delegazione britannica Harold Mac Neil. Nel colloquio col presidente del consiglio inglese sono state trattate questioni inerenti al trattato di pace, al futuro economico dell'Italia ed alle possibilità di accordi economici finanziari tra l'Italia e la Gran Bretagna.

Alle ore 12 Nenni ha incontrato il sottosegretario per le questioni economiche degli Stati Uniti ed alle 13 si è recato da Negrin dal quale era stato invitato ad una colazione cui ha partecipato anche Del Vaja.

Nel pomeriggio alle ore 14 e 30 si è recato all'ambasciata di Russia ove è stato ricevuto dal ministro Molotof. Durante il colloquio che è stato assai cordiale il commissario del popolo sovietico si è informato sulle condizioni interne italiane e sulle possibilità future nonchè dei piani per la ricostruzione della nazione italiana.

Alle ore 15 Pietro Nenni si è incontrato col vice commissario Vichinsky ed alle 19 ha avuto un lungo colloquio con Masaryk e col ministro degli esteri belga Spaak.

Per martedì è previsto l'arrivo dell'ambasciatore d'Italia a Mosca Pietro Quaroni che come è noto, fa parte della delegazione italiana che sarà ascoltata dinanzi alla conferenza del vertice.

L'ANIMA NERA DEL "NAZIONALE,,

Il feroce Schmidt arrestato a Rimini

Il capo delle SS, l'autore della strage di Camiana si nascondeva sotto falso nome in un campo di concentramento - La traduzione a Torino

Cinque giorni or sono giungeva ai funzionari dell'ufficio politico della nostra questura una segnalazione della massima importanza. Il giovane commissario che la riceveva, restava per qualche minuto in silenzio, immobile, con gli occhi fissi su di un piccolo rettangolo di carta giallo ove, fra le altre, spiccavano queste semplici parole: «Quasi certi presenza famigerato capitano Schmidt campo prigionieri nazisti Rimini preghiamo immediate indagini».

Lo stupore e la sorpresa del commissario erano di breve durata: immediatamente, abbandonata ogni pratica, si precipitava dai propri superiori. Una rapida discussione. Alcuni secchi ordini. Un corrersi di agenti e di funzionari per i lunghi corridoi oscuri, e infine, poco prima di mezzogiorno, una macchina scura rombando dall'edificio di corso Vittorio. Nei uomini della squadra politica — scelti fra i migliori — erano a bordo. Mèta da raggiungere nel più breve tempo possibile: il «lager» di Rimini.

4 giorni di ricerche

Giunti sul luogo, al termine di una lunga, folle corsa, gli agenti intirizziti, con l'aiuto di elementi della polizia alleata, la ricerca del criminale Schmidt. Il penetramento nel campo dei prigionieri — strana accozzaglia di attendamenti, di baracche sdrucite, di automezzi senza gomme, di carri, di cavalli, di casine all'aperto: il tutto cintato da una robusta rete metallica alta più di quattro metri, oltre la quale, ritto sopra delle «sten» a spalle, vigilavano, a decine a decine, le guardie inglesi. I nazisti, vestiti nelle foggie più bizzarre — divise tedesche, italiane, alleate, cenci borghesi, cappelli di paglia, giberne di fascisti di bando — s'aggiravano a centinaia nel recinto. E parevano agli occhi degli agenti torinesi, tutti uguali: tutti con quei capelli biondi rasati alla tempia e quella pelle rossa e quel linguaggio rapido, aspro. E se ne vedevano davvicino: curvi sulle marmitte, sdraiati nei fossi, affacciati alle aperture delle tende, stesi al sole completamente nudi.

Ma dov'era il capitano Schmidt? La segnalazione era troppo vaga: i guardiani non sapevano nulla: i prigionieri non rispondevano. Si limitavano a stringersi nelle spalle e a brontolare un «nein» rassegnato fra la gola e i denti.

Le ricerche durarono quattro giorni: quattro estenuanti giorni di interrogatori, di confronti, di esami di centinaia di fotografie. Infine ieri mattina alle 10 fra un gruppo di militi delle SS. pazienti in ramazza nell'interno di una baracca, veniva riconosciuto il feroce nazista.

Belva scatenata

— Lei è il capitano Schmidt!

L'ingrato mostrava in fotografia, tradendo pallida sotto il trucco. Non era possibile sbagliarsi. L'altro si fece pallido, titubò. Poi uscì dalla penombra con cerimonia accentuata. Declinò con voce soffocata, in tedesco.

— Sì. Sono io.

Parecchi improvvisamente incuriositi, dimagriti. Pelli grigie alle tempie. Viso cupo, inciso di rughe. Bocca segnata come uno sgocco sopra il mento duro, sbarbato.

— Sono il capitano Schmidt.

E quel nome, pronunciato lentamente, quasi fatticosamente, a bassa voce, destò nei suoi uomini venuti da Torino, echi di un terrore, di un'umiltà, di una disperazione d'altri tempi — dei tempi in cui si gemeva e si lottava e donne stremate per la salvezza e per la libertà dell'Italia.

Non c'è piemontese che non abbia sentito parlare del capitano Schmidt: e troppi oggi, in questo nostro terra così duramente provata, ricordano il suo nome con odio ed orrore.

Comandante delle S.S. giunge a Torino poco dopo l'occupazione della città da parte dei nazisti. In breve tempo diviene il padrone assoluto e dispotico di tutta la provincia. Ansioso — per accalcati dalle firme di altri — proclami inesorabili. Favorisce il sorgere e il moltiplicarsi dei fasci repubblichini, che controlla e domina, attraverso la crisi di Salò, aggiogato inscindibilmente ai suoi feroci disegni. Ordina deportazioni in massa di operai antifascisti, che rinserra ad inciviso nelle fabbriche per mezzo di una diabolica rete di spie. Dal comando tedesco in Italia è nominato capo supremo della «Gestapo» in Piemonte. Alois Schmidt, fanatico seguace di Hitler, sta compiendo una carriera fulminea.

Ma non basta. Bisogna far di più. Bisogna imporre con più pensiamo — con cera pesantezza tedesca — la mano di dominatore e di despota ai questi italiani inquieti e ribelli. E con la sua banda prende possesso dell'albergo Nazionale. Da quel momento la belva si scatena. Al suo servizio ci sono posti i veterani più crudeli delle S.S. e bieche figure di fascisti, spinte dal livore, dal servilismo, attratti dall'oro: in primo piano campeggia il dittatore Franchini, che sarà poi condannato a morte dall'Alta straordinaria di Torino. Gli sgherri si agguerriscono, s'introducono ovunque: ascoltano, corrompono, fingono, tradiscono, segnano liste di uomini che consegnano poi al capitano Schmidt. E il capitano, nella sua stanza buia, riceve ed ascolta. Altre, distinto, qualche volta in distesa, molto più spesso in borghese: preferisce gli abiti chiari, la camicia di seta. Fuma sigarette finissime. Di quando in quando, con gusto studiato, si incontra in caramella nell'orbita sinistra. Legge i rapporti. Ascolta un compagnello, chiama i suoi fedeli che si schierano dinanzi alla scrivania, col petto in fuori, la testa eretta, facendo stregghiare gli stivaloni l'un contro l'altro.

— Questo. Questo. Questo.

La camera n. 11

Secca, indica, brevemente, seccamente. E di notte le camionette girano per la città deserta, ci fermano dinanzi alle case designate. Pochi colpi. Il portone è sfondato, i militi irrompono per le scale. All'indomani o nella stessa notte le pareti della camera n. 11 del «Nazionale» — la camera della tortura — soffocheranno le urla di un nuovo infelice.

A decine e decine si susseguono gli arresti, ogni giorno. Pochi secondi dal quartier generale di Schmidt. Finiscono alle «Nuove» e di là sugli spalti del Martinetto a fissare con occhi più trasognati, lontani, le mani avvinte alle schiena e la camicia aperta sul petto, gli stanchi tedeschi in fila contro il cielo illuminato dei primi chiarori dell'alba: o vengono avviati, pesti, sanguinanti, in carri bestiame, verso i campi d'sterminazione tedeschi, a morire, giorno per giorno, ora per ora, di stenti e d'angoscia.

Ma il capitano Schmidt non è ancora contento. E' la volta degli ebrei, ora. Trova nel Franchin un strumentissimo collaboratore. Distrugge intere famiglie, saccheggia appartamenti, fa tradurre in carcere, donne, vecchi, giovinetti. Finisce dunque nella Stampa e in quella compiacentemente disperdono Biri sutichissimi, perpetuano, strumenti prezioni e comunisti. Nel tempo stesso squadre organizzate di suoi uomini prendono di mira persone dalle forti possibilità finanziarie, sia pure del tutto aliene dall'esplicare una qualsiasi attività politica: li arrestano sulla base di accuse fornite ad arte dalle spie. Si sorprendono nelle loro abitazioni e con il pretesto di cercare «ribelli» o «manifesti sovversivi» asportano gioielli, denaro, stoffe, denaro. Sono furti di milioni e milioni ch'essi compiono per «ordine del capitano Schmidt». Ormai questo nome è divenuto sinonimo di violenza, di terrore, di sgomento, di raffinata tortura, di lacrime, di morte.

La gesta più atroce

Ora l'ambiziosa carriera non si ferma. Si mette in più diretto contatto con la brigata nera "Ather Capelli" guidata da Solaro, con il battaglione corazzato "Leonessa", con la "Folgore", con i reparti della G.N.R. Ed organizza rastrellamenti in grande stile: rinforza le schiere fasciste con autoblinde, carri armati e truppe scelte di S.S. e cipini da strisci. Piomba nel Canavese e semina distruzioni e stragi a Cuneo: passa in Val di Lanzo e s'accanisce contro i valorosi partigiani e G. L. che la difendono, sferrando attacchi sanguinosi in qual di Chiesa e in qual di Forno.

Troppo poco, cap. Schmidt: troppo poco per un feroce discepolo di Hitler e di Himmler. Occorre far di più. E il capitano Schmidt si rende responsabile dell'eccidio di Cumiana.

Non c'è piemontese che non ricordi, ormai che qualcosa gli si sommosse dentro, nell'animo. E chi ha seguito da vicino l'orribile episodio non può ricordarlo — e tanto meno scriverne — senza un nodo alla gola e un tremito alle mani. Tre aprile 1944. In preda disordine del com. Schmidt una compagnia di S.S. irrompe nel piccolo ed ovico paese, denominato la "cittadella dei partigiani". Rastrella 58 pacifici agricoltori. Sono sono strumenti, indimenticabili: bolognette alle reni vengono coricati dalle case cinquantasei uomini. Le donne che il segnono piangendo ed urlando sono ricacciate indietro brutalmente.

Dopo un giorno d'attesa gli sventurati, in catene, sono trasferiti alcune centinaia di metri fuori del paese. I padri si tengono abbracciati ai figli. I vecchi cercano a stento, smarriti, tremanti. Ad uno ad uno le bolge di Schmidt li trascinano dietro un muro e li trucidano a colpi di mitra nella nuca. Fatto scavare poi una grande fossa nel cimitero, vi precipitano i cadaveri a calci...

La strage diviene nota ovunque. Radio Londra, radio Mosca, radio clandestina di Milano diffondono in tutto il mondo l'eco dello spaventoso episodio, che resterà, forse, il più feroce e il più crudele di tutta la nostra guerra di liberazione.

Il capitano Schmidt può dirsi soddisfatto. Piovono le congratulazioni e le congratulazioni; e, chiodi, un elogio particolare dal supremo comando di Berlino...

Poi la catastrofe. Il 25 aprile. Tutto crolla. I partigiani insorgono. I «fedelissimi» espatriano. Schmidt fugge con la famosa colonna tedesca, il 27 aprile sera. Nei pressi di Milano termina la sua carriera nelle braccia degli inglesi che lo rinchiudono in un campo di concentramento.

Ed ora è la fine, capitano Schmidt. Ora è la resa dei conti. Il tedesco lo capisce. Guarda gli agenti piemontesi che lo traduranno a Torino, fa per dire qualche parola. Invano se ne rimane in silenzio.

Si gira, va in fondo alla baracca, raccoglie la sua roba, lega coperta e panni febbrilmente, convulsamente, con le mani che gli tremano. Questa è davvero la fine. Eccolo, il capitano Schmidt: si alza. E' curvo, affranto. Si getta il fagotto sulle spalle. Poi con voce rauca, grosso, senza espressione dice:

— Andiamo.

u. b.

I russi e l'Austria

Il veto di Kurassov alla legge sulle industrie

Vienna, 2 agosto.

Il comandante delle truppe sovietiche in Austria, generale Kurassov, ha richiesto e ottenuto che il Consiglio interalleato di controllo si riunisse oggi d'urgenza, in seduta straordinaria, al preciso scopo di esaminare la situazione creata dalla nuova legge contemplante la nazionalizzazione delle industrie chiave, votata all'unanimità alcuni giorni or sono dal Parlamento.

Poichè attraverso l'integrale applicazione della legge tali industrie diverrebbero proprietà dello Stato, i sovietici vi si oppongono per non perdere, tra l'altro, l'importante possesso dei pozzi petroliferi di Zistersdorf e di una grande parte della flotta e dei cantieri della Società Danubiana di Navigazione.

Il generale Kurassov, secondo quanto ci è dato sapere, ha con estrema fermezza richiesto che il Consiglio interalleato, nella sua qualità di suprema autorità in Austria, opponga il suo veto, affinchè la legge non entri in vigore. Il rappresentante sovietico ha difeso il suo punto di vista tenendosi strettamente alla lettera e allo spirito della Conferenza di Potsdam. Non è dato sapere quale sia stato il risultato della odierna riunione, che è il culmine e allo stesso tempo il riflesso del dualismo in atto tra sovietici da una parte e gli altri alleati dall'altra.

Le autorità americane in Austria che fanno capo al generale Clark sono allarmatissime avendo i sovietici, senza alcuna autorizzazione del governo, spogliato nella zona viennese da essi occupata una loro Banca di

CRONACA CITTADINA

IL MINISTRO dell'Industria a Torino

Il Ministro dell'Industria e Commercio, Rodolfo Morandi, è giunto ieri in aereo a Torino proveniente da Roma.

In Prefettura egli ha presieduto nel pomeriggio una riunione alla quale hanno partecipato rappresentanti della C. d. L., delle Commissioni Interne delle industrie meccaniche, tessili e chimiche, della Camera di Commercio e di vari Consigli di gestione.

Il Ministro, al termine della riunione nella quale sono stati enunciati alcuni problemi che han dato origine ad una lunga ed interessante discussione, ha espresso il suo punto di vista sulla situazione. Questa è buona — egli ha detto — sebbene presenti aspetti delicati, e rapidamente ha passato in rassegna i vari problemi che vanno da quello del carbone all'altro dei tessuti, dalla questione delicatissima dei licenziamenti a quella spinosa del finanziamento dei grandi complessi industriali.

A proposito dei licenziamenti egli ha ricordato che questi verranno effettuati gradualmente soltanto quando i lavori pubblici potranno assorbire la mano d'opera rimasta senza lavoro; e che questi potranno assorbire una notevole quantità poichè oltre i 200 miliardi stanziati dallo Stato per i lavori pubblici, altri 80 miliardi saranno impiegati per la riparazione dei danni subiti dalla industria in conseguenza della guerra.

Il Ministro, proseguendo nella sua visita, questa mattina avrà colloqui coi rappresentanti dei Commercianti e degli Industriali alla Camera di Commercio e all'Unione Industriali. Nel pomeriggio presiederà una riunione di membri dei Consigli di Gestione.

Una minaccia di sciopero Martedì avremo il pane?

Si spera di scongiurare questa iattura e di ottenere la farina abburattata all'80 per cento

Atmosfera rovente ieri all'assemblea dei panificatori della provincia e non solo per il solleone d'agosto ma soprattutto per il... calore della discussione.

Dopo l'esauriente relazione del presidente sig. Bracco, che ha informato i presenti sulle trattative svolte in questi giorni con le autorità per l'adeguamento del prezzo del pane, l'abburattamento della farina e per ottenere un temperamento del decreto Prefettizio in vigore dall'8 luglio u. s., molti dei presenti, specie della provincia, hanno preso la parola, più o meno contrastata.

Il presidente infatti ha dovuto faticare per contenere le esplosioni clamorose dei convenuti ed ogni accenno che direttamente toccasse i loro interessi, compromessi dall'attuale situazione. In un punto tutti si trovavano particolarmente d'accordo e cioè sulla necessità di condurre un'azione a fondo per ottenere i miglioramenti richiesti. In onore alla democrazia, qualcuno propose addirittura di indire un referendum tra gli associati o, come misura cautelativa, che l'esito fosse ratificato anche dalle proprie mogli. Decisamente l'assemblea gli fu contraria e con pittoresche acclamate», Pinciuto, fu costretto a sedere. Grossi problemi erano in ordine all'ordine del giorno e, a parte l'amenità di certe proposte, le decisioni da prendere erano estremamente serie e ponderatissime. Il comitato direttivo dei panificatori piemontesi riunitosi giovedì, aveva infatti aderito senza riserve all'agitazione dell'associazione torinese e domani a Biella, in occasione dell'assemblea dei rappresentanti provinciali della categoria, verrà discussa l'opportunità di svolgere un'azione comune per tutta la regione. Anche gli operai panettieri hanno avanzato le loro rivendicazioni ed il locale Sindacato, ha ricolto un esplicito invito all'Associazione dell'Arte bianca, per ottenere un pronto adeguamento dell'indennità di contingenza nella misura con cui viene concessa a tutte le altre categorie di operai nonchè della corresponsione del premio della repubblica. Naturalmente i datori di lavoro, subordinano l'accettazione delle giuste richieste dei dipendenti, all'esito favorevole delle trattative in corso poichè, com'essi dichiarano, mentre dall'esito scorso le spese produttive del pane hanno subito un notevole aumento il prezzo di vendita non è invece stato aggiornato, com'è avvenuto in altre città.

Al termine della riunione, all'unanimità è stato votato un ordine del giorno, in cui, esposte le attuali condizioni della categoria, i commensali, a conoscenza dello stato di disagio in cui verrebbe a trovarsi la popolazione in caso di serrata dei panifici, e d'altra parte decisi come non mai a pretendere il dovuto riconoscimento dei più elementari dei loro diritti «sindali e familiari», deliberano di considerarsi fin d'ora «virtualmente in sciopero, pur continuando nella normale produzione del pane».

Nominato quindi una commissione con l'incarico di dirigere l'agitazione, i presenti l'hanno incaricata di prendere immediati contatti con l'autorità e di tenere tempestivamente informata la categoria degli sviluppi della situazione, decisi ad «effettuare la serrata a partire da mercoledì 7 corrente ove le richieste non venissero accolte».

Si giungerà fino a questo estremo? È sperabile che la buona volontà di tutti prevalga sulle divergenze dell'interessi e si giunga presto ad una intesa. Intanto, una buona notizia per il consumatore: del giorno sette il pane (ma sarà proprio vero?) verrà confezionato con farina abburattata all'80 per cento.

600 quintali d'olio sul libero mercato

Fra tante notizie allarmanti sulla situazione alimentare della nostra città, finalmente una iniziativa che, se verrà svolta seguendo il programma annunciatoci, e d'altra parte non incontrerà quegli ostacoli burocratici che spesso hanno soffocato ogni tentativo, potrà portare i suoi benefici frutti e vantaggio della cittadinanza. Si tratta di immettere al consumo alla ragione settanta lire al litro per il dettaglio.

Fatto di cronaca sono ormai gli 800 qli. di olio che l'Associazione Commercianti tiene presso i principali grossisti della città, dai quali i rivenditori rifornranno le loro partite con un sistema ad un tempo semplice ed ingegnoso. Sono così cento grammi di olio per persona. Altri cento grammi — cioè 800 qli. — si pronuncia no già in arrivo per la settimana successiva ed altri ancora per quella seguente.

Con questa azione l'organo sindacale vuole l'Associazione Commercianti, che ha ottenuto il precedente consenso delle autorità provinciali, si propone di riformire costantemente di olio il mercato torinese in modo da stroncare radicalmente le ragioni di vita della borsa nera. Essa nutre fiducia sulla riuscita dell'esperimento e si dichiara sicura che i commercianti vorranno dimostrare in loro buona volontà per combattere la speculazione di una ristretta cerchia di approfittatori che tentano ancora di mascherarsi dietro il paravento commerciale.

Per l'amicizia italo-francese
Paul Boncour all'avv. Libois

L'avv. Eugenio Libois, quando si era recato a Parigi quale vice-presidente del C.L.N.P., per l'inaugurazione della Mostra Partigiana aveva avuto modo di conoscere all'Ambasciata d'Italia, fra altre eminenti personalità, Paul Boncour il quale aveva avuto parola di profonda simpatia verso l'Italia. L'avv. Libois, che quale amico della Francia, si era fatto promotore a Torino di una «Associazione repubblicana di amicizia italo-francese», nelle dolorose contingenze attuali si è personalmente rivolto all'on. Paul Boncour sollecitando il suo intervento a nostro favore. Ecco la risposta ricevuta dall'ex Presidente del Consiglio dei ministri francesi:

«Cher Monsieur, je partage vos sentiments et je reste fidèle à l'amitié franco-italienne. J'emploie tous mes efforts ici pour disiper les funestes malentendus qui recommencent. Tâches d'en faire autant chez vous. Recevez l'assurance des mes sentiments les meilleurs. f.- J. P. Boncour».

L'Associazione degli orfani di savoiardi e bizzardi, rimasti Italiani, fondata dal senatore De Sonnaz nel 1910, ha anch'essa elevato una fiera protesta per l'iniquo trattamento di pace che si vorrebbe ora infliggere all'Italia.

L'insolvenza in Borsa si ridurrebbe a 5 milioni

A tarda ora si era pervenuta l'altra sera la notizia di una insolvenza per una cifra valutata a diversi milioni, verificatasi nella chiusura mensile alla Borsa Valori della nostra città. Si faceva il nome di un agente di cambio, Cesare Cravario, assai noto negli ambienti finanziari essendo figlio del banchiere Angelo Cravario già condirettore della Banca Agricola di cui si era un tempo dovuto parlare molto all'epoca di un gravissimo dissesto. Ora, secondo quanto ci è stato comunicato direttamente dal comm. Giacomo Coffarena, presidente del Comitato Direttivo degli agenti di cambio della Borsa Valori di Torino, dobbiamo precisare che il signor Cesare Cravario non è agente di cambio, non lo è mai stato, nè ha mai frequentato ufficialmente la nostra Borsa.

Ciò premesso diamo una particolareggiata esposizione del fatto che ha creato non poco nervosismo negli ambienti finanziari. L'insolvenza riguarda in effetti una Società toscana il cui ufficio regionale ha sede a Torino e della quale proprio il Cravario è il procuratore.

Il fatto è che a fine mese l'«Immobiliare Nord Italia» di cui il Cravario è un procuratore generale, rivolgeva istanza al Comitato Direttivo della Borsa per notificare la propria insolvenza. L'istanza era firmata dall'amministratore delegato. Sebbene ciò creasse tosto un certo malessere nelle sfere finanziarie, è doveroso ricordare che la situazione, non veniva in nessun modo pregiudicata dal lato giuridico perchè i cinque agenti di cambio che avevano in effetti agito per conto della Società assumendone in proprio nome le operazioni, provvedevano come d'uso ad anticipare i fondi saldando sul momento lo scoperto e regolarizzando la posizione del cliente di fronte alla legge. Le cose sono giunte a questo punto. Secondo le procedure di Borsa gli agenti dovranno attendere i consueti cinque giorni per concedere alla Società il tempo necessario per raccogliere i danari occorrenti a sanare il debito.

Come si vede, non si è giunti ancora all'irreparabile. Siamo anzi informati dall'avv. Ferrua, tutelatore degli interessi del sig. Cravario, che le Società ha già preso provvedimenti per mettere a disposizione dei creditori le somme dovute. Ci si assicura che non si tratta di un ammontare superiore ai cinque milioni.

150.000 lire di premi
ogni 15 giorni con 6 etichettine
CHIEDETE IL REGOLAMENTO CONCORSO FORMAGGINO MIO
è un prodotto Locatelli

La AMBROSETTI Spedizioni S.a.r.l.
IL 5 AGOSTO
ritorna nei propri stabili ricostruiti di
VIA CELLINI N. 2
TELEFONI dal 65-603 al 65-607
COMMERCIANTI-INDUSTRIALI! I servizi regolari a collettame per TUTTA ITALIA della
AMBROSETTI
ai garantiscono Sicurezza e Celerità
IMPORTATORI-ESPORTATORI la vasta
Organizzazione AMBROSETTI
per i traffici internazionali VIA TERRA e VIA MARE è a vostra disposizione - Interpellate
AMBROSETTI VIA CELLINI, 2
TELEFONO 65-600

Festa in collina
Canzoni e "Miss Torino,,

I novellieri in ribasso

Concerto curò due serate riepilogative di festa, stasera e domani sera. A Torino si sudo, si soffre, si è sopraffatti in venti minuti senza ricorrere al sistema Cimoriilli.

Lassù, nella collina che ospitò Napoleone I quando fu a Torino, c'è frescura e ci sono luci, fiori, bellezze. Ai tempi di Napoleone non c'era che la bellezza del cielo e del panorama e non c'erano neppure gli odierni mezzi di trasporto e si saliva per sentieri aspri, sicchè Napoleone, buon cavalcatore, arrivò alla mèta con poco seguito. Però questa è storia e ne accenniamo solo per gli amatori.

Stasera altri amatori. Converranno lassù gli appassionati delle dolci musichette per la "festa della Canzone Piemontese" indetta dall'Ente provinciale del Turismo. Saranno premiati gli autori delle musiche migliori cantate e presentate al concorso con tre premi, uno di 15 mila lire, uno di 3 e un altro di 2. Seguono altri premi minori.

Quindici mila lire per una canzone è già una bella musica. Giuseppe Verdi non guadagnò tanto per le sue prime opere. I nomi dei vincitori saranno proclamati solennemente stasera. Fino alle ore 22 saranno tenuti segreti per non rovinare l'aspettativa della festa.

Per non rovinarla completamente, riveleremo soltanto il nome del musicista premiato con le 15 mila lire: Claudio Provera. Degli autori delle parole delle canzoni presentate al Concorso non s'è tanto conto. Già i posti non hanno fortuna e tacitare il comitato ne fiore segreti perfino i nomi. Forse per non esporli a rappresaglie. Una volta a un concorso poteva capitare un terzetto, un uovo sulla testa. Oggi si va a colpi di mitra.

Domani sera poi sarà eletta «Miss Torino 1946», scelta fra tutte le più belle fanciulle o-maniti della collina e del piano. Miss Torino riceverà subito una dote di 15 mila lire. Potrebbe arrivarle anche un marito, ma ciò sarà delle competenze dell'Ente provinciale del Turismo. Abbiamo ieri sentito i pareri di parecchi candidati. Tutte sono d'accordo sulle 15 mila lire, ma non sul titolo. In Francia ci sono le regine dei mercati, delle serrine, degli stabilimenti balneari e la repubblica non le teme. La rosa è la regina dei fiori, l'aquila dei volatili, il leone è il re degli animali. Dovremo cambiare terminologia e chiamare miss la rosa, l'aquila, ecc.?

— E poi — ci si confessano sotto voce una bella ragazza — Miss è il nome della mia ragazza. E' un nome comune nel genere comico. Se mi sloggeranno Miss, saremo in due in casa. Chiameranno me o risponderanno la cagnetta a vicevorsa. Oppoi, chi più felice?

— Questo dipenderà da lei — abbiamo osservato.

Una iniziativa dell'Ente, fallita appena nata, è quella del Concorso per una novella con la nostra meravigliosa collina come soggetto e maggior protagonista. Settantatre sono stati i concorrenti e tutti hanno accontentato. Hanno parlato dell'America, del mare, delle pampas, perfino di piantagioni di banane. Qualcuno ha fatto viaggiare i suoi protagonisti sul treno 14 linea di Concentrico ed è stata una gran concessione. Nessuno venne però premiato e perchè non si creda che l'Ente si sia mangiato, come si suol dire, il premio, lo ha diviso in 4 premi di consolazione di 2500 lire l'uno come incoraggiamento a... non scrivere più. Sportismo che il nobile sacrificio dell'Ente sia apprezzato.

Una ragazza scomparsa

Il giovanotto col quale era fuggita, arrestato dai carabinieri, si rifiuta di fornire ragguagli e tenta di svadere

Con un enigmatico fatto getto alle prese i carabinieri di Moncalieri. Ieri sera da una fiorente famiglia cattolica della città è scomparsa la figliuola Felice Montanello di 23 anni; poichè la ragazza pare difficilmente di sesso, il Montanello si rivolgeva quasi subito e tentava di fuggire, ma, scavalcando un muricciolo, inciampava e rimaneva malamente, spaventando una cheviciola. Che cos'era successo?

Due mesi or sono il Montanello sparì da casa mentre alla ragazza con cui aveva relazione, Liliana Cumino, di 22 anni. I genitori della Cumino, disperati, si rivolgevano ai carabinieri, ma della coppia più nulla si veniva a sapere. L'altro giorno, improvvisamente, il Montanello ritornava a Moncalieri e la Benemerita provvedeva subito a fermarlo e, com'è logico, a interrogarlo. Ecco come finiva la Cumino. Ma alle domande dei militi il giovanotto — tipo nervosissimo e bizzarro — non rispondeva. E, ad un tratto, si gettava dalla finestra.

Le indagini si svolgono ora sulla misteriosa scomparsa per stabilire se la ragazza sulla cui sorte, attualmente, il Montanello tace.

Uccide un compagno per 20 grammi di tabacco

Il 29 settembre 1945 avvenne un grave fatto di sangue in via Cuneo, dinanzi alla Grandi Motori. L'operaio Giuseppe Fresco di Giuseppe aveva acquistato dal compagno di lavoro Roberto Borgo di Antonio un pacchetto di tabacco: accortosi però che ne mancavano 20 grammi, gli chiedeva spiegazioni. Ne nasceva quindi una violenta lotta a colpi di pugni finchè, a terra, sopraffatto, il Borgo traeva un coltello a serramanico e lo immergeva nel petto del Fresco, che stramazzava al suolo, morendo poco dopo.

Dopo tanti mesi, accertata la responsabilità del Franco, la Procura l'ha fatto arrestare ieri dalla «Volante».

Protesta di reduci davanti alla Fiat

Ieri mattina alle ore 8, disoccupati, reduci, ex partigiani, vittime internati, discoverano i cancelli della Fiat Mirafiori. Era stato loro promesso l'assunzione di 200 elementi, col beneplacito della O. L., ma poi non se ne fece niente. Di qui la manifestazione, che ebbe il pregio di richiamare l'attenzione sulla disperata situazione di molti disoccupati. Uno dei disoccupati ha perfi spiegato che contro le donne non esisteva certo alcuno. E' intervenuta la «Celere» e dopo un abboccamento con la Commissione le donne potevano entrare nello stabilimento. Entro sabato i redatti saranno collocati, ed intanto una rimanente ha avuto luogo ieri in Prefettura per la regolare dell'accordo.

OGGI ALLA RADIO

Programma A. — Ore 12: Dal ristorante Campanile - 13,30: Concerto - 13,15: Orchestra Zeme - 17: Concerto del tenore Galvan - 18: Gruppo strumentale del mese - 19,30: Musica da ballo - 19,45: Per i ragazzi - 19,50: La voce del lavoratore - 20,30: Concerti di varietà - 20,50 «Ilvet», quello del di Ravel.

Programma B. — Ore 9 e 11: Musica varia - 12: Orchestra Borgni - 12,30: Orchestra Riedi - 20: Quartetto Rossi - 20,35: Orchestra Migliaci - 21: Alla ribalta del teatro - 21,30: Festival celebri - 21,45: Musica da ballo.

STATO CIVILE

Matrimoni Nubili, n. 49; Maestro Celestino, n. 72; Bonfanti Giovanni, n. 55; Casa Rina ved. Rossi, n. 89; Pasquali Alessandro ved., Torino, n. 67; Gonella Emilio, n. 16; Angelini Adelaide n. Barbano, n. 66; Bonaia Giuseppe, n. 61; Gionoli Desiderio, n. 28; Pons Giuseppe, n. 71; Rossello Pietro n. 21; Badicia Benedetto ved. Balocchi, n. 72.

Una piede in fallo...

Disavventura, non grave, del calciatore Rosetta, nuovo acquisto del Torino

Un bar di Via Roma, ieri sera alle 21. Un giovanotto, allegro agnabondo, trangugia un bicchierone di birra. Gli altri avventori non lo conoscono, ma lui si presenta. Dice: «Sono Rosetta, il nuovo calciatore del Torino», e subito desta l'attenzione di qualche cauto, per evitare il ripetersi di guai giornali, che il suo trasferimento è costato qualche cosa come sei milioni. Allora lo sottopongono ad un fuoco di fila di domande. Il giovane raccomandato volentieri di aver accondisceso a giocare a dodici anni, di essere stato assunto dalla «Sparta» (una società di liberi) a quattordici, d'esser passato poi al Novara e di aver trovato, nel 1938, un giocatore importante che gli predisse un grande avvenire. Confessa di essere stato richiesto quest'anno, da undici società, dalla massima divisione e di aver annullato uno i diligenti granata.

«Ma oggi, soggiunge, mi è accaduto male. Salendo un gradino in Piazza Castello ho messo un piede in fallo e mi sono lussata una caviglia. Ecco qui». Scopre una gamba e mostra una fasciatura stretta poco più su del piede. O chi si rifiutò a toccare. Quella caviglia è stata pagata a peso d'oro...

«Ora vado dal dottore. Poi partirò per il mare e quando tornerò sarò a posto. I miei nuovi dirigenti ancora non sanno nulla...».

Gli dicon tutti — ormai è al centro di un folto gruppo di sportivi — che non darà nulla, che pazzerà. Finisce che i suoi nuovi amministratori gli pagano da bere e che quand'egli se ne va è così di buon umore da non ricordare quasi il gradino, la storia e la fasciatura: «Saluto gli sportivi di Torino con gentili con me!» (Proprio come se fosse al microfono).

«Viva Rosetta!» rispondono gli altri.

«Evviva, evviva!» replica lui. E se ne vuol copplicando. Non so che il cronista, cui ono, ha scritto tutto e lo racconta, oggi, ai suoi lettori.

SPORT

Torino-Pino in moto

Oggi allenamento ufficiale

Il primo lotto di iscritti alla Torino - Pino motociclistica raggiunge la cifra di 41, ma è facile prevedere che l'elenco si allungherà ancora. Intanto oggi, dalle 13 alle 18, il percorso sarà aperto al concorrenti che vorranno provare. Anche Nino Pasima sarà presente, come già ieri l'altro, con la sua auto da corsa.

Stasera, presso la sede del Moto Club di Torino, si chiuderanno le iscrizioni. Quale fino ad ora pervenute sono le seguenti:

Cat. fino a 500: Guarasto (D. K. W.); Tagliaferro (Gortan); Ferrero (P.G.); Ferreino (Guzzi); Orsola (Otalino-Jap); Abrate (Simplex); Tosetti (Benelli); Gianoglio (Gilera); Fuzzoglio (Della Ferrera); tutti su 175 cmc.; Bobba (Gortan); Galotto (Ideal); Gastaldi (Guzzi); Comelio (Patriarca); Antovazzi (Benelli); Armiati (Gortan); Cavaliere (K); Balzaro (Gortan); Giraud (Rudge); Rosso (Guzzi); Costa (Ideal); Pelloici (Patriarca).

Cat. fino a cmc. 500: Merlo (Gilera); Grumetti (K); Gambo (Guzzi); Randone (Ideal); Cuccia (Ideal); Ferrarese (Norton); Gastaldi (K); Mosca (Rudge); Gardino (Rudge); Grisea (Gilera); Tosco (Norton); Galiano (Selval); Penna (Ariel); Marchetti (Rudge); Rocono (Gilera); Marietti (Norton).

Cat. motocarrozzette: Merlo (Gilera 500); Debortk (Gilera); Bacallo (Gilera); Ferrarese (Ariel).

NOTIZIARIO

Riga Lunata. Il centro attacco del Napoli, è attualmente a Torino dove nei prossimi giorni si sposerà. Non è ancora quale moglie indosserà nella prossima stagione lo sposo, libero per contratto del Napoli, sta ora valutando le richieste pervenutegli da varie società. O chi non secondo un suo diverso - alla Juventus.

La squadra dell'impasta di pallone elastico composta da Molestra, Grenda, Mastero e Giordano, disputerà tre incontri nella nostra città. Il primo avrà luogo stasera contro Solaro e Truchero, il secondo domenica con Galletto e Cappello ed il terzo lunedì con una squadra di Castello.

BORSE

Mercato irregolare discretamente attivo, chiusura calma. La ripresa odierna ebbe un ascolto abbastanza vivo in tutti i portafogli specialmente per le Ipi, Montecatini e Borgo. Verso la metà della seduta una corrente di vendite assai facilmente assorbita, depresse tutta la quota. Quota fino abbastanza continua alla compilazione del listino ufficiale che mentre i cenni della giornata ed annuncio delle Meccaniche, Fiat, Ansaldo, Venchi Unica e Borgo. L'indifferenza spiccia per un ribasso a cause tecniche e precipitazione a vendite di realizzo per l'approssimarsi della vacanza estiva della banca che avranno inizio col giorno 10 corr., senza perdere tuttavia le buone disposizioni del mercato dei valori industriali. Debiti Montecatini da lire 66 a lire 61. Diritti lastic lire 14. Poco attivi e prezzi invariati i titoli di Stato.

Cambi ufficiali per l'importazione: Londra 1845; New York 434; Svizzera 134.

Titoli	Prec.	Ult.	Titoli	Prec.	Ult.
Cons. 5%	85 —	85 —	Alfat	2450	2440
Rend. 5%	89 85	89 85	Ansaldo	600 —	600 —
3 % n.	82 —	82 25	Aeront.	600 —	600 —
Redim. 5%	79 80	79 65	Ansaldo	2210	2205 —
3 % n.	79 50	79 80	Fiat	4200	4150
Redim. 5%	86 60	86 60	Ediz.	176	176 50
3 % n.	86 75	86 75	Montgt.	2980	2980
Redim. 5%	94 75	95 —	Edison	2000	2070 —
3 % n.	94 25	95 —	Idem	2060	2055 —
B.T. '45	99 75	99 75	Pirelli	2127	2128 —
n. 2 I	99 60	99 60	Rinasc.	1240	1420
n. 2 II	99 60	99 60	Pirelli	2110	2170 —
n. 3 I	99 60	99 60	Idem	2110	2200 —
n. 3 II	99 60	99 60	Cement.	1900	1900
n. 4 I	99 60	99 70	Cant.	1900	1900
n. 2/7	99 30	99 30	Cement.	18.400	18.400
Per 5%	100 —	100 —	Vetrer.	4915	4900
Id. 4½	97 —	97 —	Fiam.	2000	1900
Id. 4%	87 —	87 —	Idem	1700	1700
Ernt 5%	103 —	103 —	Ceram.	1500	1500
Id 4½	93 —	93 —	Ceram.	1500	1500
Ferr 5%	103 —	103 —	Off.	1810	1800
Id. 4½	93 —	93 —	Ital.	1810	1800
Id. 4%	83 —	83 —	Ital.	1810	1800
Lat. 5%	103 —	103 —	Lanza	1810	1800
Id. 4½	93 —	93 —	Safib	1800	1800
Id. 4%	83 —	83 —	Safib	1800	1800
Ben. 5%	103 —	103 —	Ansa	176 50	177 —
Id. 4½	93 —	93 —	Ansa	93 —	93 —
Id. 4%	83 —	83 —	Ansa	83 —	83 —
A.Ben	101.8000	101.8000	Ansa	2040	2050
Mobil.	2130	2130	Amm.	1460	1470
Merid.	4080	4025	Man.a	960 —	955 —
B.A.I.	1400	1400	Acq.P.	1100	1100
Ist.B.	1070	1080	Eserc.	1005	990 —
Sicilia	2000	1990	Piorn	900 —	900 —
Sulgas	95 —	92 —	Unim.	970 —	980 —
Sip	1170	1200	Gest a	1500	1500
Terni	2000	2000 —	Idem	1700	1800
P.S.E.	1070	1080 —	Idem	1700	1800
Edison	2000	2000	Cant.I	1300	1300
Mar.R.	1100	1100	Bengy	1800	1870
Elettr	4000	4000	Pot. R	1750	1750

Mercato libero delle valute: sterline oro 6000-6150; marengo 6250-6350; dollaro carta 450; franco svizzero 105-115; Banco Duemila 1,55-1,50.

Un sensazionale arresto
Si tratta dell'assassino del Pavanato?

IL DELITTO DI VIA DEGLI ARTISTI

Riconosciuto a Porta Nuova - Sopraluogo nella stanza insanguinata - Il martello che uccise il ragioniere

Dalla sera del 26 luglio, cioè tre giorni dopo l'assassinio del rag. Pavanato, un uomo è nelle mani della Polizia. Si tratta effettivamente dell'assassino? Il materiale raccolto dai funzionari della Squadra Mobile, le numerose contraddizioni in cui è caduto l'arrestato durante gli interrogatori, gli smarrimenti avuti quando fu portato sul luogo del delitto, nella tragica stanza dove ancor visibili sono le macchie di sangue, tutto concorre a far credere che effettivamente la Polizia abbia posto le mani sul colpevole.

Ma l'arrestato nega recisamente.

Quali sono le prove raccolte contro di lui? Quale consistenza hanno? Cerchiamo di esporle riassumendo le indagini svolte dai dottori Carone, Fiumano, Prestigiacopo e Mauger della Squadra Mobile.

Si accumulano prove

Come i lettori ricorderanno dei numerosi individui appartenenti al ripugnante ambiente frequentato dal Pavanato, che la Mobile fermò, uno vi fu il quale dichiarò di aver notato la sera del delitto la vittima e passeggio nei pressi di Porta Nuova con un tizio; pochi minuti prima della mezzanotte. Mentre agenti del Commissariato di Vanchiglia e della Mobile davano la caccia a questo individuo, altri seguivano una nuova pista. C'era stato infatti chi aveva testimoniato di aver scorto tra le 20 e le 21 di quella sera il ragioniere accompagnarsi con un giovane bruno, alto, dal quale non conosceva il nome ma che avrebbe sicuramente saputo riconoscere.

Due sere dopo il delitto, mentre il testimonio passeggia con agenti di polizia nei pressi di Porta Nuova nella speranza che la scria gli faccia scorgere fra la moltitudine l'uomo da lui segnalato, ad un tratto ha un sussulto: «eccolo lì!» — esclama e indica ai suoi accompagnatori tre militari in divisa kaki; «è il più alto» precisa il teste. D'un balzo i poliziotti sono addosso al giovane e nonostante le sue proteste, lo trascinano in Questura. Viene accertato che il soldato è tipo poco raccomandabile: a Torino tentò di estorcere due mila lire una volta, e diecimila un'altra, a due individui che avevano la sfiaano deplorevoli debolezze dal Pavanato.

Alla domanda come avesse trascorso la sera del 23 luglio egli senza esitazioni risponde: «a ballare: un mio camerata vi può confermare». Ma poi alle richieste di essere più precisi egli non sa dire il nome del compagno.

Inviato in caserma a mezzo in prigione, il militare il giorno dopo volle parlare con un amico appartenente al reparto nel quale egli era in forza, a alla presenza del sergente di ispezione lo invitò a dichiarare - se interrogato - che la sera del 23 luglio l'aveva passata a ballare in sua compagnia; e quello annuì. Informati del fatto i funzionari della Squadra Mobile stabilivano confronti fra i tre durante i quali l'individuo negava recisamente di aver avuto un colloquio del genere. Due sere or sono il delitto. Fermandi ordinava al soldato di indossare abiti borghesi. Esaminando i calzoni militari scorgeva due macchie rossastre che potevano essere di sangue. Ma nulla diceva il funzionario; questo, e altri elementi che aveva raccolto avrebbe utilizzato al momento opportuno.

Condotto l'arrestato in via Artisti 1, ostui entrando nella camera da letto ove fu ucciso il Pavanato ad un tratto gridava, eccitato in dialetto calabrese «No! non sono io!».

Mentre il funzionario dava un'occhiata all'alloggio nel quale per la prima volta poneva piede, rinveniva un vaso e vicino, nascoste da stracci, un martello, entrambi insanguinati. «Con questo l'hai ucciso» esclamava mostrandolo al calabrese che, tremante, lo guardava; «Rileveremo le impronte». Ma quello aveva uno scatto e con aria trionfante di rimando: «diffidatevi pure su la polverina americana: troverete che sono innocente». La risposta non impressionava però il funzionario; egli aveva rinvenuto nella brandina del militare, sette i guanciali, una pagnetta di un settimanale enigmistico in cui era narrato come le impronte digitali avessero costituito una schiacciante prova d'accusa contro un suicida. Fu questa lettura che gli suggerì — se ogli è effettivamente l'assassino — a ripulire accuratamente il manico del martello sul quale infatti non furono rinvenute impronte?

Una confessione

Scrivo da un fuoco di fila di stringenti domande l'arrestato, dopo tanti dinieghi, si lasciava infine sfuggire una confessione. All'affermazione del dott. Fiumandi: «Tu sei già stato qui!», il «sì» di risposta costituiva un vero colpo di scena. Il funzionario riconosceva di aver conosciuto il Pavanato, un mese prima però che fosse ucciso, di essere stato a casa sua, di aver mangiato con l'ospite pane formaggio e salame e di aver bevuto alcuni bicchieri di vino. (Un uguale spuntino fu consumato la sera del delitto). Poi passarono in salotto e là fumarono alcune sigarette. Il Pavanato aveva sei pacchetti di «popolari» e due di «nazionali» (e la particolare afferma che tal quantitativo di sigarette il ragioniere possedeva appunto il 23 luglio poichè aveva ritirato quel giorno la sua razione).

Un passo misterioso

La posizione del militare era per lo meno molto ambigua e ancor di più lo divenne quando ulteriori accertamenti fecero fatti presso la sua caserma. Risultò infatti che il mattino del 24 luglio egli uscì con un involto nel quale si suppone fossero la maglietta, la canotta e le mutande sporche di sangue. Molto probabilmente portò gli indumenti dalla lavandaia; ma egli non ricorda — o non vuol ricordarne — il nome. Americo che in quel posto c'era della carne che portò al capitano del quale è attendente. Ma l'ufficiale non ricorda il fatto ed è d'altra parte molto strano che il soldato avesse già la carne ancora prima di uscire dalla caserma per andarla a comprare...

Una consolazione (ma sottolineata) ha suscitato in ambienti commerciali e cooperativistici. L'associazione è apolitica. La presidenza nazionale e la Sezione di Torino ha sede in via S. Francesco da Paola 17

FILIPPO BURZIO
Direttore

Il 29 luglio 1946, dopo lunghe sofferenze sopportate con esemplare rassegnazione, chiudeva la sua vita terrena

Maria De Dominicis
in RIZZACASA

A funerali avvenuti, il marito Giulio, la sorella Filomena, i cognati ed i parenti tutti ne danno il triste annuncio, esprimendo la più viva gratitudine a tutti coloro che sono stati loro vicini nella dolorosa circostanza encomiando la cara Defunta.

La Messa di Trigesima sarà celebrata il 29 agosto nella Chiesa della Crocetta, alle ore 9. Si ringraziano fin d'ora coloro che vorranno assistervi.

(EPI)

Torino, 3 agosto 1946.

Dopo lunghe sofferenze è mancata all'affetto dei suoi cari

Prospera Diotti
Vedova Do

Ne danno il triste annuncio la figlia Franca Ved. Campanella con la figlia Valeria; Valeria con il marito Ernesto Diotti e la piccola Marinella, la sorella Germania ved. Colongeno ed i parenti tutti.

Torvisconza (Udine), 30 luglio 1946.

(EPI)

Ieri mattina mancava ai suoi cari l'anima buona di

Bianca Giuseppe Albino

Ne danno il dolorosi annuncio i figli: Lina col marito Mauro Pietro, Giorgio con la moglie Laura e figlia, Ettore con la moglie Ida e figli, il fratello Bartolomeo parenti tutti. Il funerale oggi sabato 3 corr. in Portacomaro alle ore 18. Per volontà dell'Estinto la famiglia non prenderà lutto.

Pompe Funebri Cadelliner - Tel. 61-888

È mancato ai suoi cari

Severina Guido

Lo piangono la desolata moglie Cristina Gastaldi, le sorelle e nipoti, cognati e parenti tutti.

La salma verrà lungo oggi alle ore 14,30 partendo da Via Pisani 12.

Per espresso desiderio dell'estinto la famiglia non fa lutto. (A

Il ricordo del

Cav. Cesare Magna

che da due anni ripose nell'eternità, è vivissimo nonostante nel cuore della moglie, dei figli, dei fratelli dei quali fu guida intelligente ed esempio di bene.

Il 5 agosto 1946, nella Chiesa della Crocetta, alle ore 9, verrà celebrata Messa di Suffragio.

Pompe Funebri Fantonetti - Tel. 45-000

Il 3 Agosto 1944 a Pragelato devastava straziato da bombe tedesche il

Comm. Emilio Stuardi

Nel 2° doloroso anniversario i figli e parenti lo ricordano con immutato affetto.

1° PREMIO OLTRE
25 MILIONI
300 ALTRI PREMI PER MOLTI MILIONI
LOTTERIA DEI MILIONI
Organ. SIPEA

Malattie Stomaco - Intestino - Cuore - Una vegetale chiamata F. BUTTIS
ULCERA Cura - Opuscolo - Gratis - Ambulatorio - Via Pietro Micca, 9-13 - 16-17 Via S. Tommaso, n. 34 - TORINO - Telefono 42-184

CIMICI DISINFESTAZIONI RADICALI
Dott. M. BELLUCCO - Carrù (Cn), 16 - TORINO - Telefono 42-184

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa, N. 7)
1 ANNUNCI ECONOMICI L. 10 p. p.
ACQUISTASI forte quantitativo stere nuove da 1/4 e 1/2. Telefonare 30-260.
ACQUISTASI tappeti smeriglistrici elettrici portatili alta frequenza. Felt, Rodi 9 d. 46-000.
PERMANENTE mobili per frantumazione pietrame e macerie scioglienti. Telefonare 650-000.
GITE al mare mezzi lagni con autocarri attrezzati. Telef. 24-000.
GUARDIANAGGIO elettrici (rullini) truppe famiglia, assolo rivendicori. Felt, Rodi 9 d. 46-000.
SOC. GAP. SIL. ATTIVA L. 10 p. p.
BREVETTO importante possibilità fortuna capitale limitato cedesi. Robba, Asti 34.
ORDINI azienda costruzio